

## Echi di Anima nel Pelo e nella Memoria

A cura di Giuseppe Di Liddo

In un'epoca in cui il confine tra umano e animale si dissolve sotto il peso di derive antropocentriche e crisi ecologiche, *Anime Animali* di Amelia Belloni Sonzogni si erge come un'intima fenomenologia del legame interspecie, un'antologia di racconti che restituisce agli animali non solo una voce, ma un'anima stratificata, eco di quella umana. Attraverso un prisma familiare e storico, l'autrice tesse un arazzo narrativo dove cani, muli e umani si intrecciano in una danza di fedeltà, perdita e redenzione, evocando la celebre affermazione di John Berger in *Perché guardare gli animali*: "Il rapporto tra uomo e animale era una relazione tra due creature diverse, ma consanguinee". Qui, Amelia radicalizza questa consanguineità, trasformandola in un'eredità etica e affettiva che attraversa generazioni, come un filo invisibile nel tessuto della memoria.

La raccolta, preceduta da una prefazione illuminante di Raffaele Mantegazza che indaga l'affinità "magica" tra bambini e animali come scelta tra "violenza e affetto" si configura come un'archeologia sensoriale e storica. L'introduzione dell'autrice, "Qual è il filo?", delinea il nucleo tematico: un poliedro di affinità elettive tra padre e figlia, mediate dagli animali come specchi di indole e sensibilità. "Tutti gli animali protagonisti di questi racconti sono davvero esistiti", avverte Amelia, ancorando la finzione a una biografia condivisa, dove "ambienti, vicende e umani" sono rielaborati dall'immaginazione. Questo realismo magico, non dissimile da quello di Gabriel García Márquez in *Cent'anni di solitudine*, infonde ai racconti una vitalità palpabile, trasformando gli animali in narratori muti ma eloquenti.

Il primo racconto, "Ufinta in marcia", è un'epica minore della Seconda Guerra Mondiale, dove la mula Ufinta emerge come eroina stoica, custode di un'amicizia che sfida il caos bellico. Attraverso gli occhi di Antonio, sottotenente alpino, e del suo attendente Giuseppe, Ufinta incarna una lealtà primordiale: "Solo mani cieche / sapranno leggerle al tatto" un'eco lirica che riecheggia la prefazione di Mantegazza, elevando l'animale a specchio dell'umanità. La scena della caduta nella scarpata, con Ufinta che "svenne" tra visioni di fili spinati e neve, è un vertice di pathos: "Vedeva Giuseppe dare di nascosto delle patate ad Antonio, pallido, macilento". Qui, Amelia evoca il realismo di Ernest Hemingway in *Per chi suona la campana*, dove la sofferenza condivisa forgia un'etica della cura, ma con un tocco italiano, radicato nella tradizione partigiana e nella resilienza alpina.

Nei racconti successivi, come "Betty" e "Jessy", il focus si sposta su cani domestici, esplorando il trauma della separazione e la gioia effimera del possesso. In "Betty", il narratore riflette sul dolore di cedere il cane Buck per fame prebellica: "Una disperazione, un lacerarsi dell'anima che provo al solo pensiero". Questo monologo interiore, intriso di rimpianto, richiama la malinconia di Italo Calvino in *Il barone rampante*, dove l'umano si misura con la libertà animale. Betty, "la quintessenza della perfezione, estetica e di carattere", diventa emblema di un amore materno traslato: "Mi scrutava per cogliere eventuali malesseri, anticiparli prima della loro manifestazione plateale". Attraverso questi ritratti, l'autrice denuncia l'antropocentrismo come violenza latente, riecheggiando Peter Singer in *Animal Liberation*, ma con una tenerezza narrativa che privilegia l'empatia sulla teoria.

"Jessy" e "Agar" approfondiscono il tema dell'infanzia e della perdita, dove i cani fungono da catalizzatori emotivi. In "Jessy", la protagonista bambina affronta il rifiuto materno: "Jessy è mia!", un grido che evoca la purezza di *L'isola del tesoro* di Stevenson, ma capovolto in un dramma domestico. La separazione forzata "Era come se la stessero torturando con un punteruolo infilato nel cuore" è un lutto anticipato, che prepara il terreno per "Agar", dove il cucciolo fugge da una famiglia disfunzionale, simboleggiando la resilienza animale. Amelia qui intreccia realismo sociale e favola, come in *La fattoria degli animali* di Orwell, ma con un'ottica femminista: le donne (madri, figlie) mediano il trauma, trasformando l'assenza in essenza.

La prosa di Amelia è sobria, evocativa, con un ritmo che mima il passo dei quadrupedi: frasi brevi per le corse, ellissi per i silenzi affettivi. Influenzata dalla tradizione ermetica italiana Ungaretti nel "nascosto" delle emozioni e dal naturalismo di Jack London (evidente in "Dog", dove il narratore dialoga con il cane come in *Chiamata della foresta*), l'autrice evita il patetismo, optando per una profondità antropologica. Gli animali non sono allegorie, ma individui senzienti: "Gli animali conoscono e riconoscono; in quella le anime si sincronizzano".

*Anime Animali* merita un posto tra le opere che interrogano l'umano attraverso l'animale, accanto a *Watership Down* di Richard Adams o *La mia vita con Mozart* di Patrick Süskind (per il legame narrativo). In un mondo di distanze digitali, Amelia ci rammenta che l'anima si rivela nel tatto, nel pelo umido, nel raggio sommerso: un invito a scegliere l'affetto, come ammonisce Mantegazza, per "aumentare il tasso di bene presente nell'Universo". Questa raccolta non è solo lettura, ma atto di resistenza etica un gelso bianco nel paesaggio della memoria.